

UNITÀ

2

CAPITOLO

4

Il mercato digitale



L'economia digitale può essere definita come il sistema di produzione e scambio basato su tecnologie informatiche. Non è limitata a Internet, perché ha un raggio di azione molto più ampio della rete. Comprende diverse tecnologie, sia hardware che software, sia on line (quando c'è uno spazio di connettività), che off line (quando non c'è la connessione ad una rete Wi-Fi o dati). In particolare, si avvale:

- di **sistemi cloud** (*cloud* = nuvola informatica), consistenti nell'erogazione di servizi offerti su domanda da un fornitore ad un cliente finale attraverso la rete Internet, come l'archiviazione, l'elaborazione o la trasmissione dati;
- di **sistemi mobili**, dispositivi elettronici che sono pienamente utilizzabili seguendo la mobilità dell'utente, quali telefoni cellulari, palmari, smartphone, tablet, laptop, lettori MP3, ricevitori GPS, ecc.);
- dell'**Internet of Things (IoT)**, un insieme di **tecnologie** che permettono di collegare a Internet qualunque tipo di apparato e quindi di unire mondo reale e virtuale, ad esempio un frigorifero che ordina il latte quando "si accorge" che è finito, una casa che accende i riscaldamenti appena ti sente arrivare;
- dei **Big Data**, insieme di dati che vengono raccolti, analizzati, gestiti, monetizzati;
- dei **social network**, siti Internet che forniscono agli utenti della rete un punto d'incontro virtuale per scambiarsi messaggi, chattare, condividere foto e video, ecc.;
- di **altre tecnologie** che stanno nascendo, trasformando e ampliando lo spazio dell'economia digitale.



ipopba/iStock

Il termine **economia digitale** è stato usato per la prima volta più di vent'anni fa da **Don Tapscott**, *business executive*, consulente e saggista canadese. Sua l'intuizione quando, **nel 1995, scrisse un saggio intitolato *The Digital Economy: Promise and Peril in the Age of Networked Intelligence***. Il libro anticipava l'impatto di Internet sul mondo del business, introducendo nuove regole e nuove dinamiche associate all'intelligenza delle reti. Il concetto è stato poi ripreso dall'economista americano **Thomas Massembourg**, che aveva identificato le tre componenti chiave dell'economia digitale:

- **Infrastruttura a supporto dell'e-business**: ovvero l'insieme dell'hardware, del software, dei sistemi di telecomunicazione, delle reti e delle risorse di supporto;
- **E-business**: vale a dire la vera e propria gestione del business mediata da computer collegati in rete, con tutto il corollario di processi informatizzati correlati;
- **E-commerce**: ossia tutte le vendite on line che comportano il trasferimento delle merci.

L'avvento dell'**economia digitale** spinge l'imprenditore ad avere sempre con sé informazioni, documenti e strumenti in grado di gestire la propria azienda.

Il fenomeno più importante è la sempre maggiore integrazione e ibridazione tra il digitale e l'economia tradizionale, i cui processi produttivi vengono trasformati e ottimizzati dalla tecnologia digitale. Pertanto, soprattutto per le società che vogliono investire nel digital, nasce la necessità di quantificare l'impatto di questa tipologia di economia nel mondo "reale".



Nell'ambito della **Strategia "Europa 2020"**, presentata dalla Commissione europea nel marzo 2010, indicante gli obiettivi di crescita dell'Ue fino al 2020, uno dei 7 pilastri di tale

Strategia è l'**Agenda Digitale Europea**. Essa mira a stabilire il ruolo chiave delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione per raggiungere gli obiettivi di crescita "intelligente, sostenibile ed inclusiva" che l'Europa si è prefissata per il 2020. Ha lo scopo di fare leva sul potenziale delle tecnologie ICT per favorire innovazione, progresso e crescita economica, avendo come obiettivo principale lo sviluppo del **mercato unico digitale**. L'Agenda Digitale Europea ha fornito le linee guida per l'**Agenda Digitale Italiana**, che a sua volta ha definito quelle per le Agende Digitali Locali. L'Italia ha elaborato così una propria **strategia nazionale di digitalizzazione**, individuando priorità e modalità di intervento in linea con quanto dettato dall'Agenda Europea:

- garantire l'accesso ai contenuti on line;
- agevolare fatturazioni e pagamenti elettronici;
- unificare i servizi di telecomunicazione;
- aumentare l'interoperabilità tra banche dati, servizi e reti;
- consolidare la fiducia e la sicurezza on line;
- garantire una rete internet superveloce e accessibile a tutti;
- innovare le tecnologie ICT, investendo nella ricerca e sviluppo;
- alfabetizzare cittadini e imprese nell'uso di queste tecnologie.



Ursula von der Leyen,
Presidente della Commissione Ue

Il **19 febbraio 2020** la Presidente della Commissione Ue **Ursula von der Leyen** ha presentato un documento programmatico intitolato “La nuova strategia per l’Europa digitale”, elaborato dalla Commissione europea, consapevole del fatto che la tecnologia digitale sta cambiando la vita delle persone e la sua transizione ha un impatto socioeconomico notevole. L’obiettivo è quello di poter avere dei benefici su tutti i livelli, dai cittadini alle imprese, fino al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Il documento delinea tre obiettivi prioritari:

- promuovere **una tecnologia utile per le persone**, puntando su un’adeguata diffusione delle competenze digitali, proteggendo la collettività dai rischi informativi e investendo con forza per la diffusione della banda larga e delle soluzioni ad alto contenuto di innovazione, in particolare in tre ambiti: sanità, ambiente e trasporti;
- sviluppare un’**economia digitale equa e competitiva**, creando un ambiente favorevole per la creazione e la crescita delle start-up innovative, ma anche definendo regole che rendano più chiare le condizioni per l’accesso e l’utilizzo dei servizi online e le responsabilità di chi li gestisce;
- creare **un modello di società aperta, democratica e sostenibile**, facendo leva con forza sulla rivoluzione tecnologica per arrivare ad un’Europa neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050, ma anche permettendo ai cittadini di controllare più e meglio i propri dati ed essere maggiormente tutelati dalla disinformazione, in primis attraverso la produzione e diffusione di contenuti autorevoli e affidabili.

A sua volta, il documento programmatico di cui sopra ha ispirato **ulteriori documenti di indirizzo dedicati ad altre priorità della strategia quali:**

- il **rafforzamento del comparto dell’intelligenza artificiale**, che già ad oggi vanta punte di eccellenza e consistenti quote di mercato su scala globale, provando a fare in modo che, sempre più, l’automazione dei dati e delle tecnologie possa migliorare la vita delle persone. A tal proposito le istituzioni europee hanno formulato l’ambizioso impegno a investire 20 miliardi di euro nel settore dell’intelligenza artificiale;
- la **definizione di un rapporto equilibrato tra persone e tecnologie**, partendo da nuove regole che, senza porre freni all’innovazione, tengano conto dei rischi, anche solo potenziali, che potrebbero derivarne. In particolare, il riferimento è a tecnologie come il riconoscimento facciale, che secondo la nuova strategia dovranno essere sviluppate in settori chiave, quali la sanità, la sicurezza e i trasporti, garantendo però la massima trasparenza, tracciabilità e possibilità di controllo da parte dei cittadini, perché l’intelligenza delle persone deve essere al servizio delle persone, e non pregiudicare i loro diritti;

- **l'elaborazione di una nuova strategia sui dati**, elemento centrale dei cambiamenti in atto perché è a partire da essi che si determinano i nuovi modelli di vita, produzione e consumo. Il loro corretto e avanzato utilizzo sarà fondamentale in tutti i campi economici e sociali, compreso il settore dell'intelligenza artificiale. Per questo le istituzioni europee vogliono dar vita a un **mercato unico dei dati**, basato su regole di accesso e utilizzo chiare, eque e condivise, anche facendo tesoro delle normative già esistenti come il nuovo Regolamento sui dati personali e quelle in materia di concorrenza.

La **sicurezza** e il **dinamismo** sono le parole chiave che dovranno ispirare il nuovo corso, in modo da conciliare capacità di innovare e sovranità tecnologica, competitività e tutele, leadership industriale e rispetto delle persone.

A tal riguardo sono stati pubblicati dei rapporti sui progressi conseguiti dai vari Paesi nel digitale.

Il Rapporto "**Previsioni del mercato globale dell'informatica fino al 2022**" pubblicato dall'**AM Eastern Daylight Time** (25 settembre 2019), riferisce che l'Asia del Pacifico è stata la più grande regione nel mercato globale delle tecnologie dell'informazione, rappresentando il 34% del mercato nel 2018. Il Nord America, la seconda regione più grande, rappresenta il 30% del mercato globale delle tecnologie dell'informazione. L'Africa, la regione più piccola, rappresentava il 2% del mercato.

Il **Global Information Technology Report**, pubblicato dal Forum Economico Mondiale (World Economic Forum, o Wef) certifica, di fatto, una supremazia digitale mai stata in discussione. Lo studio, in particolare, punta a stimare la misura in cui i diversi Paesi sono pronti a cogliere le opportunità dell'era digitale, tramite un apposito indice, il *Networked Readiness Index*.

Su tutti spicca **Singapore**, che ha valutazioni altissime su tutti i parametri: un insieme di indicatori che vanno dal contesto politico e normativo, all'infrastruttura tecnologica e alle competenze esistenti, passando poi per il livello di utilizzo della Rete da parte di privati, governi e aziende.

L'**Italia**, pur piazzandosi soltanto al quarantacinquesimo posto, fa notevoli passi in avanti rispetto al 2018, guadagnando dieci posti in graduatoria, ma la distanza rispetto ai Paesi più industrializzati è ancora sostenuta e contribuisce alla scarsa crescita dell'economia nazionale.

In Europa, nel **2019**, in base all'indice **Desi** (*Digital Economy and Society Index*), che misura lo stato di attuazione dell'Agenda Digitale nei Paesi europei, l'Italia rimane al quintultimo posto, lontana da Paesi a lei simili come Regno Unito, Spagna, Germania e Francia. Le aree di maggior ritardo sono il capitale umano (26° posto), l'uso di Internet (25°) e l'integrazione delle tecnologie digitali (23°), mentre nella connettività (19°) e nei servizi pubblici digitali (18°) si registrano i maggiori progressi. Anche secondo il **Digital Maturity Indexes**, un sistema di indicatori più completo e preciso del Desi, sviluppato dall'Osservatorio Agenda Digitale per misurare la trasformazione digitale, essere meno esposti al mancato aggiornamento di alcuni dati e dare indicazioni utili ai *policy maker*, l'Italia si colloca nella parte bassa della classifica: al 20° posto per sforzi di realizzazione dell'Agenda Digitale e appena 24° per risultati raggiunti.

Le cause sono attribuibili:

- alla scarsa presenza di capitali di rischio nel nostro Paese;
- a un gap infrastrutturale che determina un significativo divario digitale per intere province e regioni;
- a una ritrosia culturale delle imprese (soprattutto le piccole e medie) a investire nelle tecnologie digitali per innovare i propri processi e prodotti;
- alla limitata diffusione della banda larga (rispetto alle nazioni più avanzate);
- ad alcune farraginosità ancora presenti a livello burocratico e legale. Proprio su quest'ultimo fronte sono stati fatti però i maggiori progressi.

Occorre pertanto che venga diffusa una cultura favorevole all'innovazione digitale presso le imprese, i consumatori e i decisori pubblici, nella consapevolezza che questa è una strada obbligata per chi vuole governare e vincere le sfide che la società del futuro porrà di fronte.

Fonti

- corrierecomunicazioni.it
- egov.formez.it
- ilsole24ore.com
- argomenti.ilsole24ore.com